

## Benessere animale e filiera sostenibile

Lorenza Paoloni

### 1.- Le filiere del malessere animale

*“Un nido. Composto di reti di acciaio galvanizzato da due millimetri di spessore, venticinquemila abbeveratoi, un muschio di piume e becchime. Dieci chilometri di mangiatoie che corrono su e giù in righe e colonne. Una serie di piani sfalsati sovrapposti fino a tre metri d'altezza a formare la lettera A, simbolo universale della montagna. Travi di legno, passerelle di compensato. Il buio. Poi di colpo la luce. Trecentomila occhi preistorici che si aprono confusi. L'intero impianto che ronzava e ticchetta e sferraglia come un ingranaggio apocalittico. E sopra il brusio, il ciangottio, il canto di centocinquantamila uccelli all'alba”.*

L'introduzione del volume della scrittrice Deb Olin Unferth, *Capannone n. 8*, Sur, 2021<sup>1</sup> anticipa brutalmente, seppur in forma romanzata, l'ennesima testimonianza<sup>2</sup> delle pratiche perpetrate negli allevamenti intensivi di polli ove gli umani continuano a sopraffare esseri viventi inermi e ammassati in spazi angusti e spesso inadeguati anche sotto il profilo igienico-sanitario.

Come è noto, si tratta nello specifico di una filiera agroalimentare, quella avicola, generalmente non

sostenibile, ove il rispetto del benessere animale non appare, palesemente, un requisito necessario ed indispensabile allo svolgimento delle peculiari attività di allevamento: “Chickens are the most abused animal in the industry”<sup>3</sup>. Le reiterate crisi pandemiche da influenza aviaria, con conseguente abbattimento di migliaia di capi sovente sani, sono peraltro un'ulteriore riprova della scarsa attenzione che viene posta nel comparto in esame alle modalità di allevamento che a livello mondiale vengono giudicate contrarie al criterio generale del rispetto degli animali, cresciuti in modo intensivo per essere destinati a sfamare un'ampia quota di abitanti del pianeta.

Ecco allora che quando si affronta il tema del benessere animale sembra, a nostro avviso, opportuno focalizzare l'attenzione sull'intero ciclo di vita dell'animale<sup>4</sup>, cioè lungo una filiera che lo vede nascere e crescere con modalità non sempre sostenibili e che sollevano, comunque, questioni di rilievo etico oltre che economico e giuridico.

Le presenti note costituiscono una prima e sintetica riflessione su questo punto.

### 2.- La sicurezza della filiera alimentare e il benessere animale

Si è notato che tra le pronunce giurisprudenziali più recenti, che hanno toccato il tema del benessere animale e sulle quali questa rivista è tornata varie volte anche con iniziative specifiche<sup>5</sup>, diverse non hanno ad oggetto vicende che si riferiscono

(<sup>1</sup>) Sempre della stessa autrice, professore presso la University of Texas at Austin, si segnala l'ampio Report *A visit to the egg farm*, pubblicato in Harper's Magazin, 2014, <https://harpers.org/archive/2014/11/cage-wars/>.

(<sup>2</sup>) Tra le numerose indagini svolte sul tema, si richiama il pregevole reportage di S. Liberti, *I Signori del cibo. Viaggio nell'industria alimentare che sta distruggendo il pianeta*, Roma, 20, 16, ove vengono riportate le pratiche raccapriccianti che si realizzano, a danno degli animali oltre che degli umani, nelle filiere di quattro prodotti alimentari fondamentali per l'alimentazione delle persone: carne di maiale, soia, tonno in scatola, pomodoro concentrato.

(<sup>3</sup>) Così si esprime D. Olin Unferth in un'intervista del 2020, <https://alcalde.texasexes.org/2020/05/ut-english-professor-deb-olin-unferth-hatches-an-inventive-chicken-heist-in-her-latest-novel/>.

(<sup>4</sup>) L. Carrara, *Dal Regolamento (UE) 2017/625 alle misure applicative unionali e nazionali: un percorso innovativo ma non concluso*, in q. Riv., [www.rivistadirittoalimentare.it](http://www.rivistadirittoalimentare.it), n. 4-2020, 37. Un'attenta indagine che prende in considerazione la tutela del benessere animale nelle varie fasi dell'allevamento, del trasporto, della stabulazione ed anche della macellazione viene condotta da F.P. Traisci, *Animali e umani: il tentativo di un inquadramento razionale e unitario dell'animale anche nel nostro sistema giuridico*, Napoli, 2021, 119 ss.

(<sup>5</sup>) In particolare si segnala l'incontro on line organizzato dall'AIDA, *Benessere animale, scienza e giurisdizione. Tre sentenze in cammino*, 16 Aprile 2021; relazioni e materiali sono pubblicati in <https://www.aida-ifla.it/benessere-animale/>.

no segnatamente agli animali c.d. “da reddito”, ovvero quelli definiti dall’art. 1, comma 2, lettera a) del D. Lgs. 26 marzo 2001, n. 146, come: “qualsiasi animale, inclusi pesci, rettili e anfibi, allevato o custodito per la produzione di derrate alimentari, lana, pelli, pellicce o per altri scopi agricoli”. Pur tuttavia, è proprio nei riguardi di questa particolare tipologia di esseri viventi che invece si consumano le pratiche più riprovevoli di mancato rispetto del benessere animale, nonostante la presenza di un apparato di regole, di controlli, di misure di sostegno (si veda per tutte la “condizionalità” prevista dalla PAC)<sup>6</sup> piuttosto articolato ma, evidentemente, non sempre efficiente ed efficace.

Uno degli ultimi pareri fornito in materia dall’EFSA<sup>7</sup>, indirizzato alla Commissione, punta l’attenzione sullo stadio terminale della vita del bovino imputando la causa principale delle sue sofferenze agli umani, nello specifico il personale impegnato nella macellazione dell’animale che risulta spesso incompetente, eccessivamente affaticato, privo delle capacità tecniche. Dunque una gestione inadeguata delle ultime fasi che conducono l’animale alla macellazione, ivi compreso lo stordimento che deve essere effettuato in modo tale da indurre subito lo stato di incoscienza e che può causare nell’animale, come si legge nel documento, stress da caldo e da freddo, sete e fame prolungate, affaticamento ma anche paura, dolore ed angoscia, fuga. A maggior ragione tale stato di generale malessere risulta presente quando lo stordimento, per motivi religiosi, non viene attuato. Al riguardo si è sostenuto che

le particolari cause di malessere, oltre a riguardare strettamente l’animale (senziente) prima della macellazione, possano determinare una maggiore rischiosità dell’alimento destinato al consumo umano nonché una diminuita qualità delle carni al momento del loro utilizzo come cibo<sup>8</sup>.

Non a caso l’EFSA asserisce che la sicurezza della filiera alimentare sia direttamente connessa al benessere degli animali, in particolare nel caso di animali allevati per la produzione di alimenti. Infatti, dai maltrattamenti agli animali lungo la catena produttiva derivano, inevitabilmente, condizioni di scarso benessere che possono ingenerare, in capo all’essere allevato, una maggiore predisposizione alle malattie trasmissibili. E’ evidente che ciò rappresenti un potenziale rischio per la sicurezza dei consumatori poiché, nota sempre l’Agenzia europea, in dette condizioni possono insorgere le comuni tossinfezioni alimentari causate dai ben noti e ampiamente diffusi batteri quali: Salmonella, Campilobacter ed E.Coli.

Si è messo, peraltro, in luce l’intenso legame esistente tra il benessere animale e quello dei lavoratori presenti lungo la filiera e nei macelli, per cui elevati standard di benessere animale si riverberano su un ottimale stato di salute di coloro che li allevano. Ma il miglioramento del benessere animale è anche una delle principali strategie di riduzione dell’impatto ambientale degli allevamenti zootecnici e dunque rileva sotto il profilo della sostenibilità della filiera zootecnica e dell’ambiente nella sua complessità<sup>9</sup>.

Anche nella strategia *Farm to Fork*<sup>10</sup>, elaborata dalla Commissione europea, tra gli obiettivi da

(<sup>6</sup>) Vedi, in particolare, gli artt. 12 e 31, Reg. (UE) 2021/2015 del 2 dicembre 2021, recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell’ambito della PAC, finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga i regolamenti (UE) n. 1305/2013 e (UE) n. 1307/2013.

(<sup>7</sup>) EFSA, Panel on Animal Health and Welfare (AHAW), *Welfare of cattle at slaughter*. 2020, <https://efsa.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.2903/j.efsa.2020.6275>.

(<sup>8</sup>) Il Reg. (UE) 2017/625 del 15 marzo 2017, sui controlli pubblici ufficiali nella sicurezza alimentare, ha aggiornato la definizione di prodotti alimentari a rischio introdotta dall’art. 14 del Reg. (CE) n. 178/2002 e dal 14.12.2019 gli alimenti che derivano da animali maltrattati – vale a dire, sottoposti a condizioni incompatibili non solo con le regole UE sulla sanità animale, oggetto di recente riforma, ma anche con quelle sul benessere animale – sono considerati “alimenti a rischio” (art. 3.24 del Reg. (UE) 2017/625: «rischio»: una funzione della probabilità e della gravità di un effetto nocivo sulla salute umana, animale o vegetale, sul benessere degli animali o sull’ambiente, conseguente alla presenza di un pericolo).

(<sup>9</sup>) RETE RURALE NAZIONALE 2014-2020, *Benessere animale e sostenibilità ambientale della produzione zootecnica*.

(<sup>10</sup>) Comunicazione della Commissione Europea, “Una strategia “Dal produttore al consumatore” per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell’ambiente”, Bruxelles, 20.5.2020, COM(2020) 381 final, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/txt/?uri=CELEX:52020DC0381>.

raggiungere per un'agricoltura sostenibile e che punti alla transizione ecologica, si annovera il miglioramento del benessere degli animali. Nel documento si rimarca come trattare bene gli animali migliori la biodiversità, la sicurezza alimentare, la qualità del cibo, il contenimento del cambiamento climatico: si tratta di temi che già toccano da vicino gli interessi dei consumatori europei i quali, nelle loro scelte di acquisto pongono sempre più attenzione al benessere degli animali, non solo per ragioni etiche o religiose o meramente affettive, ma anche perché gli animali allevati possono diventare beni commestibili e dunque entrare nella loro catena alimentare. Il mancato rispetto dell'animale, dunque, non solo può incrementare le dosi di rischio alimentare per i cittadini europei, come si diceva, ma può vanificare gli sforzi, che i cittadini stessi stanno compiendo con il ricorso a scelte alimentari tendenzialmente virtuose che possano contribuire alla diffusione di una filiera maggiormente sostenibile e conforme ai parametri introdotti dalla UE.

Il richiamo al benessere animale, sempre in funzione del prodotto finale destinato al consumatore, compare in alcune scelte già compiute da soggetti privati che operano, in forma organizzata, nel settore zootecnico e mostrano di adeguarsi ai nuovi indirizzi europei dettati di recente. Tra le finalità dello Statuto dell'Organizzazione Interprofessionale della carne prodotta in Italia INTERCARNEITALIA<sup>11</sup>, da poco oggetto di riconoscimento da parte del Ministero, si rinvengono obiettivi congruenti con quanto fin qui enunciato: l'organismo si impegna a "ricercare metodi atti a limitare l'impiego di prodotti zoonosanitari o fitosanitari, a gestire meglio altri fattori di produzione, garantire la qualità dei prodotti e la salvaguardia del suolo e delle acque, a rafforzare la sicurezza sanitaria degli alimenti, in particolare attraverso la tracciabilità dei prodotti, e a migliorare la salute

ed il benessere degli animali" e "promuovere, valorizzare e sostenere il sistema di allevamento italiano nel rispetto dell'ambiente, del clima e del benessere animale, per comunicarlo e garantire la sicurezza alimentare ai consumatori". Si ricorda, peraltro, che la "salute degli animali" è una delle finalità per il conseguimento della quale, ai sensi dell'art. 164, par. 4 del Reg. (UE) n. 1308/2013 (e successive modificazioni ed integrazioni) e sempre che sussistano i requisiti di cui ai commi 4 e 5 dell'art. 3 del decreto-legge n. 51 del 5 maggio 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 91 del 2 luglio 2015, l'O.I. può richiedere l'estensione agli operatori del settore, non aderenti all'organismo collettivo, delle regole (accordi, decisioni o pratiche concordate) convenute nell'ambito dell'organizzazione stessa. Ed infine, sempre in questa stessa prospettiva nella quale si assegnano a soggetti economici compiti di tutela non soltanto del mercato ma anche delle componenti dell'ecosistema in cui l'homo oeconomicus svolge la sua esistenza, va menzionato l'ampliamento delle misure preventive e gestionali che il Reg. (UE) n. 2017/2393 riconosce alle O.I., per il miglioramento della complessiva filiera alimentare, proprio in relazione alla salute degli animali, alla protezione delle piante ed ai rischi ambientali.

### 3.- La certificazione del benessere animale

Sempre nell'ottica di assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale dei processi produttivi nel settore zootecnico, la qualità alimentare, il miglioramento delle condizioni di benessere e salute degli animali, la riduzione delle emissioni nell'ambiente, si sta avviando un (controverso) tentativo di introduzione nel nostro paese di un "Sistema di qualità nazionale per il

<sup>(11)</sup> Decreto 12 dicembre 2019, *Riconoscimento dell'associazione «Organizzazione Interprofessionale delle carni prodotte in Italia INTERCARNEITALIA»*, in Legnaro quale organizzazione interprofessionale che opera sul territorio nazionale per i prodotti «bovini vivi destinati alla macellazione e carne bovina fresca o refrigerata e congelata», in Gazz. Uff. n.2 del 3 gennaio 2020.

benessere animale<sup>12</sup>, avente requisiti di salute e di benessere animale superiori a quelli già presenti nelle disposizioni, vigenti in materia, a livello nazionale ed europeo. Il Sistema ricomprende anche certificazioni rilasciate da organismi accreditati in conformità al reg. (CE) n. 765/2008.

Lo strumento della certificazione, nello specifico settore in esame, appare un potenziale fattore di sostegno a percorsi di maggiore attenzione e sensibilizzazione verso il benessere degli animali, sia durante la loro vita ma soprattutto prima della loro morte, connotando di un carattere di eticità una peculiare filiera che risulta così in grado di garantire gli standard definiti dal legislatore ed applicati dagli organi di certificazione. La trasparenza delle informazioni contenute in etichetta sollecita, altresì, il consumatore a compiere scelte consapevoli e più conformi ai suoi principi morali inducendolo, al contempo, a comportamenti alimentari maggiormente rispettosi dell'ambiente, delle risorse naturali, della propria salute, secondo quanto richiesto dalla Commissione nel nuovo percorso intrapreso attraverso il programma di azioni previsto dalla strategia *Farm to Fork*. Tale programma strategico giunge addirittura ad invitare, esplicitamente, i cittadini dell'Unione europea a convertirsi a diete alimentari basate maggiormente sui vegetali e a ridurre il consumo delle carni rosse e trasformate, sia per limitare il rischio di malattie letali, sia per calmierare l'impatto ambientale dell'attuale sistema alimentare.

L'introduzione di una certificazione volontaria nella catena produttiva zootecnica, che si estenda anche alle fasi successive all'allevamento (es. trasporto, trasformazione, macellazione etc.), secondo gli impegni assunti dalla Commissione nel

documento strategico sopra richiamato, oltre a responsabilizzare ulteriormente l'impresa a monte potrebbe comportare vantaggi economici ai singoli protagonisti della catena agroalimentare perché l'adeguamento alle norme in materia di benessere degli animali aumenta il valore economico del bene lungo la filiera creando, così, un valore aggiunto che può tradursi in un incremento del reddito dell'allevatore e dei soggetti che hanno contribuito alla crescita ed alla cura dell'animale. La certificazione è in grado di attestare, peraltro, il non utilizzo di antibiotici o il ricorso a modelli produttivi di tipo biologico, ma anche la provenienza dell'alimento-carne da filiere produttive italiane, considerate di livello elevato soprattutto sotto il profilo dei controlli; può, altresì, dichiarare l'origine italiana dell'animale che, sta a significare, il mancato ricorso a lunghi trasporti che sono spesso fonti potenziali di forme diverse di stress e dunque di ridotto benessere per l'essere vivente destinato a diventare cibo.

Un percorso non semplice, quello della certificazione privata<sup>13</sup>, in un settore particolarmente declinato allo sfruttamento intensivo dei capi allevati. Un percorso complicato anche per via delle difficoltà che si stanno incontrando nella messa a punto di standard produttivi che riguardano il benessere lungo l'intero ciclo di vita dell'animale ed in grado di indirizzare, con modelli di etichettatura "volontaria, univoca e nazionale", sia le scelte dei cittadini che quelle degli allevatori, evitando nuove opzioni che sono state già definite mere operazioni di "greenwashing" o di maquillage di allevamenti intensivi<sup>14</sup>, dettate dal miraggio dei prossimi finanziamenti della PAC e della Next Generation EU.

(<sup>12</sup>) art. 224-bis D.L. 34/2020 conv. in L. 77/2020, in Testo del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, coordinato con la legge di conversione 17 luglio 2020, n. 77 recante: «*Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*».

(<sup>13</sup>) Si vedano anche le perplessità sollevate, con approcci diversificati, nei vari contributi pubblicati in AIM, 1/2018, 5-108 nonché da L. Leone, *Certificazioni etiche (lavoro, ambiente, religioni, benessere animale)*, in *Trattato di Diritto Alimentare italiano e dell'Unione europea*, a cura di P. Borghi, I. Canfora, A. Di Lauro, L. Russo, Milano, 2021, 532.

(<sup>14</sup>) CIWF, Essere Animali, LAV e Legambiente, *Certificazione Benessere Animale - A rischio gli obiettivi di benessere animale e la corretta informazione ai cittadini*, Documento congiunto pubblicato il 16/02/2021, <https://www.ciwf.it/area-stampa/comunicati-stampa/2021/02/certificazione-benessere-animale-a-rischio-gli-obiettivi-di-benessere-animale-e-la-corretta-informazione-ai-cittadini>.

## ABSTRACT

*Quando si affronta il tema del benessere animale occorre focalizzare l'attenzione sull'intero ciclo di vita dell'animale, ove pratiche di allevamento non sempre sostenibili sollevano questioni di rilievo etico oltre che economico e giuridico.*

*Lo strumento della certificazione (volontaria o pubblica) può contribuire a creare maggiore fiducia nel consumatore attento ai suoi acquisti di alimenti a base di carne.*

*When dealing with animal welfare, the focus should be on the whole life cycle of the animal, where farming practices that are not always sustainable raise issues of ethical as well as economic and legal importance.*

*The instrument of certification (voluntary or public) can help to create greater confidence in the consumer who pays attention to his purchases of meat-based foods.*

